

Sufficit
animus

IL CORRIERE

del Popolo d'Italia

Abbonamento annuo 24\$000

Anno I

GIORNALE INDIPENDENTE ITALO-BRASILIANO

Un numero—\$500

N. 2

Direttore — Antonio Corrado Limongi

Rio de Janeiro, 8 Aprile 1934

Direzione, Redazione
e Amministrazione

Rua Sete de Setembro 178-19. p.—Tel. 2-8626

non flectar



S. Giovanni Bosco, tesoro d'Italia, come lo chiamó Pio IX

Seguiamo il suo testamento d'amore ed il suo coraggio civile

La Città Eterna, in Vaticano prima, sul Campidoglio dopo, ha consacrato alla gloria divina ed all'immortalità dei secoli, l'umile contadino che vide la luce in Becchi, presso Morialdo piemontese, nel 16 Agosto 1815.

Roma, in S. Pietro, lo ha elevato agli onori degli altari con una funzione solennissima, celebrata dal Santo Padre Pio XI con la presenza dei rappresentanti ufficiali di tutte le nazioni cattoliche ed innanzi ad una folla immensa e plaudente di devoti ammiratori del grande benefattore D. Giovanni Bosco, ivi convenuta da tutte le parti del mondo.

Roma, nel Campidoglio, ha reso al più italiano dei Santi, e dinanzi alle più alte autorità dello Stato e ai diplomatici accreditati, l'omaggio postumo col conferirgli la cittadinanza romana.

Così l'Urbe, dal Tempio elevato al culto divino dall'arte insuperata di Bramante e dal genio creatore di Michelangelo e donde si sparse nel mondo la voce d'amore del Cristo: l'Urbe dal Tempio della romanità, ove da ventisette secoli permane e si afferma la sua grandezza conquistatrice e civilizzatrice e donde l'italianità risorta nella giovinezza operante fulgidamente traccia nuove direttive al mondo sconvolto delle nazioni, ha assolto il suo dovere verso il grande ed insuperabile educatore. Ma anche verso il benefattore del popolo, verso l'eccezionale fondatore dell'Ordine Salesiano, che ha oggi sparsi in tutto l'orbe i suoi missionari di fede e di civiltà in compimento del vaticinio del Profeta che, chiudendo gli occhi alla luce del sole, nel 31 Gennaio 1888, lasciava in eredità ai suoi solerti figli, non soltanto l'immenso e oneroso patrimonio morale della continuazione delle sue opere immortali, ma anche il suo testamento d'amore, dicendo ai presenti, come sue ultime parole: «di-

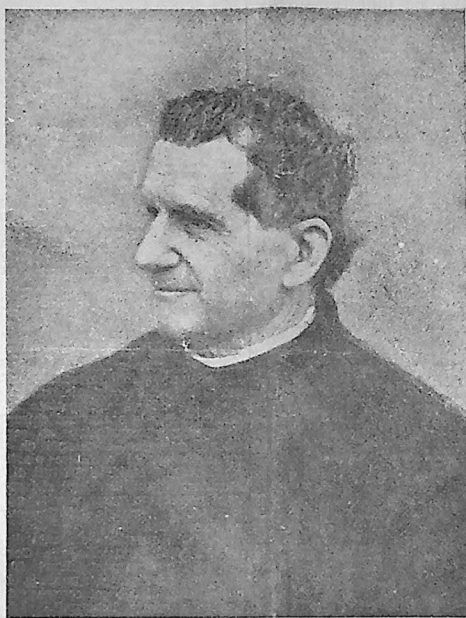
co, in quello cioè consacrato alla resurrezione dello Spirito del Salvatore, le virtù cristiane redentrici del più grande apostolo moderno della carità; e con

così in Italia, ben pochi sacerdoti avevano rapporti con i dirigenti del Governo del Piemonte. D. Bosco però seppe mantenere cordiali le relazioni con tutti

vano alunni, e, come documenti compromettenti, i conti da pagare del pannettiere e del macellaio. Si recò dopo da Farini; ed in presenza dello stesso Cavour protestò energicamente. Gli rimproveravano che non condividesse le idee del Governo. A Cavour che lo invitava a rispondere categoricamente così: *sit sermo vester; est, est, non, non, cioè, o con Dio o col Diavolo*. D. Bosco ribatteva che non era punto obbligato a dir ciò, soggiungendo «in tempi di libertà, può o non può un cittadino pensare come intende e come gli piace? un suddito di qualsiasi Stato può essere buon cattolico, star con Gesù Cristo e col Papa, fare bene al suo simile e nello stesso tempo stare con Cesare, cioè osservare le leggi del Governo, tranne nel caso in cui si abbia a fare con persecutori della religione e con tiranni delle coscienze e della libertà».

Queste coraggiose parole distrussero le opposizioni che eran mosse al grande benefattore; e quando nel 1862 nuove accuse sorsero contro l'insegnamento nelle sue scuole, usò linguaggio non men alto e forte, col Ministro Amari e confuse i suoi nemici. Ed è proprio nel momento in cui tali persecuzioni infierivano che il suo Oratorio prosperava, e la sua opera di diffusione, per cui egli potette dire: «l'Oratorio nacque tra batoste, visse di batoste e con esse deve continuare».

Ed i governanti d'Italia finirono poi col servirsi dell'influenza del grande sacerdote per attutire gli urti col Vaticano. Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio, nel Marzo 1866 gli affidò la missione di trattare col Santo Padre per la nomina dei Vescovi nelle sedi che eran rimaste vacanti in Italia. Egli accettò la missione. Vittorio Emanuele II compiaciuto volle esprimergli i suoi ringraziamenti recandosi col suo aiutante di campo fin sulla porta dell'Oratorio.

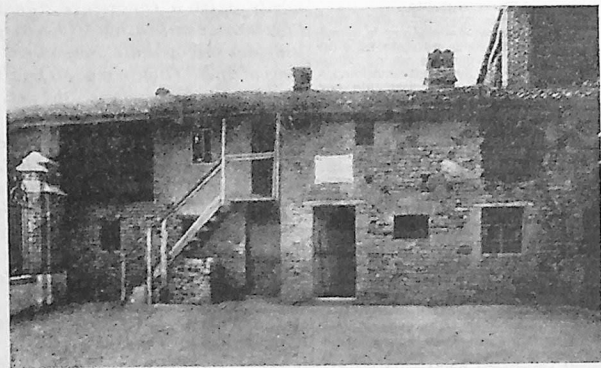


San Giovanni Bosco

imponenza romana, nella sala degli Oratori e dei Curiazi, glorificando le altissime virtù civiche del cittadino profeta dell'Italia unita.

D. Giovanni Bosco, pure animato nel suo pensiero e nella sua azione dallo spirito apostolico dei Papi e da quello tradizionale dei fondatori dei grandi Ordini religiosi, fu anche un cittadino esemplare rendendo al Governo

pur difendendo francamente la causa del Papa. A Gioberti, allora presidente del Consiglio, profetizzò che sarebbe finito male perché censurava ingiustamente l'opera della Santa Sede. E il vaticinio avveravasi, poiché poco tempo dopo l'ex Ministro era ripudiato da coloro stessi che l'avevano appoggiato ed era privato di tutti gli onori, ai quali tanto teneva. Fu amico di Silvio Pellico, del Tommaseo, del Grossi, del Bon-



La casa in Becchi ove Egli nacque

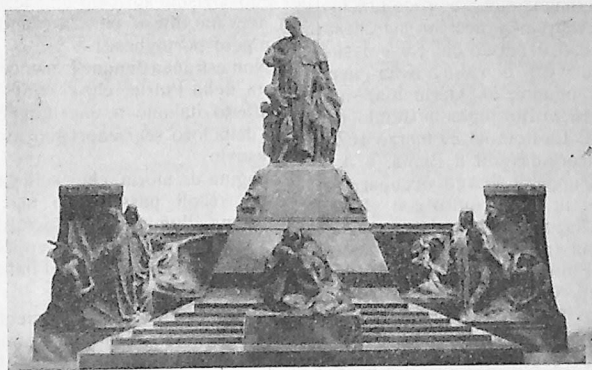
ligite, diligite inimicos vestros... benefacite iis qui vos persequuntur... quaerite regnum Dei, (amate i vostri nemici... beneficate coloro che vi perseguitano... desiderate il regno di Dio!) Testamento che i suoi figli, nelle centinaia di case, di officine fondate, nelle loro Missioni per la redenzione dei selvaggi, hanno scrupolosamente osservato, compiendo nel contempo le opere che servivano ad assolvere il legato oneroso che, sullo stesso letto di morte, egli lasciava a padre Rua col dire: «si sarebbe potuto fare ancora molto di più; ma lo faranno i miei figli».

E Roma ha fatto il suo dovere in maniera degnissima: con magnificenza eccezionale celebrando in S. Pietro, nel giorno più solenne del culto cattoli-

Italiano segnalati servigi. Dalle sue memorie e dalle decine e decine di volumi pubblicati dai suoi collaboratori, si desumono numerosi ed interessanti fatti, che illustrano magnificamente questa parte, ignorata dalla generalità, della missione in terra compiuta da D. Giovanni Bosco, la quale dette a lui, dal 1860 al 1863, persecuzioni e dolori, che i nuovi governanti d'Italia han oggi nobilmente riscattato con la consacrazione in Campidoglio.

Campione della fede e della carità, entusiasta seguace di Cristo e del Suo Vicario, fu anche l'assertore coraggioso del diritto di libertà di pensiero, condannando i tiranni delle coscienze e delle libertà cittadine.

Dopo il 1848, col nuovo ordine di



Il monumento eretogli in Torino

ghi, di Luigi Farini, di Rosmini, di Lanza, di Rattazzi, Conforti, di Spaventa, di Ricasoli, di Manzoni e di tutte le altre più eminenti personalità italiane di quel tempo. Raccolse amorosamente, e soccorse in sua casa per mesi, Francesco Crispi, e frequentava quella del Conte Camillo Benso di Cavour. L'amicizia con quest'ultimo non gli evitò però le persecuzioni politiche nel 1860, perché lo accusarono di cospirare a favore del Papa. Il Ministro Farini aveva ordinato una perquisizione rigorosa nell'Oratorio e finanche l'arresto di D. Bosco se fosse stato necessario. Ma egli tollerò per quattro ore di seguito l'umiliazione e durante la perquisizione si vendicava mostrando ai poliziotti le lettere di Ministri che gli raccomanda-

L'incarico fu coronato da successo, poiché egli ebbe prima l'adesione del Cardinale Antonelli e poi la decisione favorevole del Papa. Nel 1871 altra missione identica gli fu confidata dal Governo Italiano ed ebbe pure esito felice.

Ma D. Bosco fu anche il profeta dell'unificazione d'Italia con Roma Capitale. A Papa Pio IX nel 1863 scrisse, che si fosse preparato a dare in olocausto la sua Roma che gli sarebbe stata tolta. Più volte ripetette questa profezia, che si verificò nel XX Settembre 1870. Un anno dopo, allo stesso Papa che si preparava ad abbandonare l'Italia, disse che «la sentinella d'Israele do-

(Continua nella 6ª pagina)

S. Giovanni Bosco, tesoro d'Italia

(Continuazione della prima pagina)

veva restare, e sarebbe rimasta nel suo posto per vigilare la cittadella di Dio». E il Papa vi rimase e vi rimane col prestigio ed i diritti riconosciutigli poi con l'accordo del Laterano.

All'ex Re di Napoli, Francesco II, che in Roma domandava a D. Bosco se avesse riconquistato il suo regno rispondeva: «Maestà, *patres nostri peccaverunt... et nos iniquitates eorum portavimus*. Dio le fa pagare le colpe degli antepassati: Vostra Maestà mai più

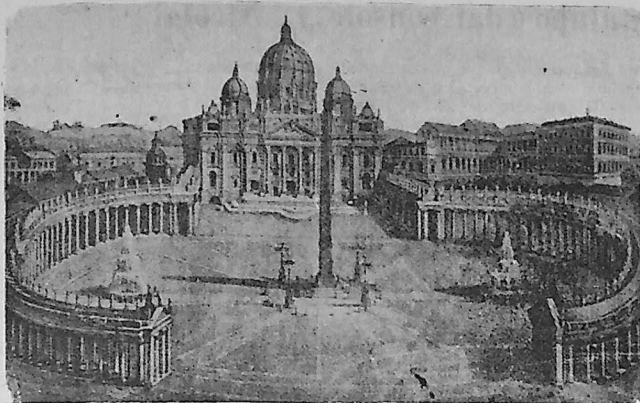


S. S. PIO XI

farà ritorno in Napoli». Ed alla Regina Maria Sofia che insisteva pochi giorni dopo, egli rispondeva: «Ma le aggiungo Maestà, Ella non vedrà mai più Napoli». La profezia per quanto dolorosa, com'egli poche ore dopo aveva detto al padre Francesia, si verificò, perché la Regina, colpita da colera, morì nello stesso anno ad Albano.

Di tutte queste evenienze che han del meraviglioso è fiorita la vita del gran Santo, il quale ha anche al suo attivo una grande opera letteraria, nella quale eccellono la sua Storia Ecclesiastica, il Giovane Istruito, le Letture Cattoliche, Le Biografie Pontificie e la Storia d'Italia, questa che riportò il parere entusiasta di Nicolò Tommaseo, che fu impressa in 70.000 esemplari, premiata

dal Ministero dell'Istruzione Pubblica italiana e tradotta in inglese da una



Basilica e Piazza S. Pietro

delle migliori case editrici di Londra. Vorremmo che i connazionali leggessero per loro, e facessero leggere ai loro bambini, le pagine della vita di Giovanni Bosco, per ispirarsi ad esse nell'adempimento dei doveri cristiani e civili; per tenerle presenti nei giorni delle fatiche più gravi e dei dolori più forti, durante i loro pellegrinaggi per le vie del mondo; e per applicarne gli insegnamenti nella convivenza sociale e famigliare.

I connazionali specialmente, che risiedono a Rio de Janeiro, e che nelle notti chiare o plenilunari, possono,

dall'incantevole Praia do Russel, scorgere sull'azzurrata costa opposta della meravigliosa baia del Guanabara, delinearsi nitida, superba, illuminata da corone di luci e giganteggiare sul pianoro sottostante e sul mare iridescente ove specchiassi, fissata nel marmo, l'immagine di Maria Ausiliatrice, dovrebbero ricordare che, a pie' di quel monumento nazionale brasiliano, operano infaticabili, silenziosi e vigilanti in esecuzione del testamento di amore di D. Bosco, gli umili, ma trionfanti sacerdoti, successori dei pionieri dell'opera Salesiana in Brasile. Dinanzi a



Il Campidoglio

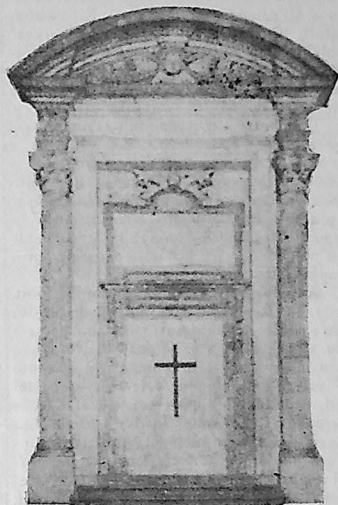
IL CORRIERE

del Popolo d'Italia

Tel. 2-8626

Rio de Janeiro, 8 Aprile 1934

quell'immagine che corona, illumina e protegge in Brasile tutta la santa e umanitaria azione spiegata dai missionari di quell'Ordine, dovrebbero ispirarsi, nell'esecuzione della loro, i connazionali, che hanno qui doveri da compiere, come missionari dell'italianità nel mondo e ricordare anche le ultime parole pronunziate da D. Bosco, mentre rendeva l'anima bella al Suo Creatore: *diligite inimicos vestros* (ma non solo per amarli, ma anche affratellarli); *benefa-*



La Porta Santa

cite iis qui vos persequuntur... (non solo per beneficiarli, ma per indurli a deporre, nel nome di Cristo e dell'Italia, le armi dell'odio e delle vendette personali e politiche).

È questa la scuola che conduce al Cielo; scuola dell'amore, della carità e del civismo che non avrà più fondatori, insegnanti ed esecutori di grandezza, che possa lontanamente uguagliare quella fulgidissima di S. Giovanni Bosco.

ANTONIO CORRADO LIMONGI.

Bevete ACQUA INGA'

Fonte della vita è la morte: concetto antico quanto il fatto; ben più antico che non siano, al proposito, le dottrine assire, caldee, babilonesi, egizie. Ab interitu vita, si legge in una lapide del Duomo di Lucca, e in un'altra: *tanatos atanatos*; sola immortale la morte. Gli Ebrei, nel loro gran Libro, hanno dato precisione al fatto.

E prima in Giobbe. Il giusto dolente spera, sì, in Dio, ma tuttavia intende difendere le sue vie nel suo cospetto. «L'uomo, morto e consunto che sia, dov'è, di grazia? Le acque se ne vanno via dal mare, e i fiumi vuotati di esso, inaridiscono: così l'uomo, sceso sotterra, non si desterà dal suo sonno e non risorgerà fino a che non vi siano più cieli. Io so—afferma Giobbe—che il mio Redentore vive, e che nel novissimo di sarò per risorgere dalla terra».

In Osèa, per descrivere la restaurazione d'Israel, il profeta prende le immagini all'idea della resurrezione: «Venite, e convertiamoci al Signore: egli ha percosso e lacerato; egli altresì curerà e risanerà. Entro due giorni, ci rimetterà in vita; nel terzo di ci risusciterà, e vivremo nel cospetto di lui».

In Isaia, quando il profeta vuol celebrare la gloria del suo popolo riscattato da Dio, dice, dei nemici: «Essi, i superbi, son morti; non risorgeranno più; perciocché tu li hai vi-

Resurrezione

sitati e sterminati, e hai fatto perire ogni memoria di loro»; e dice del suo popolo: «Ma i morti in te torneranno a vita; gli uccisi per te risorgeranno: su, levatevi e giubilate, voi che abitate nella polvere: Dio sarà a voi quel che la rugiada all'erbe; e la terra de' superbi sarà travolta in ruina».

Del pari, in Ezechiele, il profeta ha visioni che si riferiscono alla restaurazione d'Israele; con Daniele, invece, la dottrina della resurrezione trova la sua formula precisa: «Verrà tempo, quale non fu mai da che le genti cominciarono ad esistere: e in quel tempo, d'infra il tuo popolo, sarà salvato ognuno che sarà trovato scritto nel Libro. E molti di coloro che dormono nella polvere della terra, si ridestiranno, gli uni a vita eterna, gli altri nell'eterno dolore. E quei che furon dotti nel bene, rifulgeranno come lo splendore del firmamento; e quelli che alla giustizia indirizzan i popoli, splenderanno come stelle in eterno».

Sublimi le professioni di fede nella resurrezione, consegnate nei libri dei Maccabei. Quei giovani eroi trovano conforto in sé, evocando, dinanzi ad Antioco, la certezza della loro resurrezione: «Tu ci perdi, sì, nella vita presente, ma il Rè dell'universo, per

le sue leggi, susciterà noi defunti nella resurrezione della vita eterna». Né meno eroica la madre, nel sostenere il coraggio dei figli: «Io vi portai—diceva loro—; ma non io vi diedi lo spirito e l'anima e la vita; non io per me intessei le membra di voi singoli; ma bene il Creatore del mondo, che fe' la nascita dell'uomo, e trovò l'origine di ogni cosa, renderà di nuovo a voi, nella sua misericordia, lo spirito e la vita, che voi oggi gettate per le leggi di Lui».

Nei libri della Sapienza l'immortalità è affermata energicamente: «La speranza dell'empio è come lanugine che dal vento si porta via, gracile spuma che dalla procella si disperde, fumo spazzato via dall'aria; è come la memoria dell'ospite d'un sol giorno. Ma vita in eterno avranno i giusti, e presso il Signore è la mercede di essi, e il pensiero di loro presso l'Altissimo».

Nel Nuovo Testamento non è più questione d'Israeliti e di Gentili; tutti coloro che sono nei sepolcri, risusciteranno per essere giudicati. Il giudizio sarà pronunciato secondo i meriti di ciascuno: unicuique secundum propriam virtutem.

«Io sono—dichiara Gesù a Mar-

ta—la resurrezione e la vita».

Ella aveva risuscitato il figlio della vedova di Sarepta; Elisè, il figlio della Sunamita; Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim; risuscita la figlia di Gidrio; risuscita Lazzaro. C'è una gradazione non certo casuale nei tre miracoli: più la morte sembra essersi impossessata della sua vittima, e meno sforzo fa Gesù per strapparla. Alla giovane appena morta, egli prende la mano e ordina di levarsi e camminare; per il giovane già sepolto, si contenta di toccare la barella prima di comandare al morto di levarsi; per Lazzaro, messo nella tomba da quattro giorni, gli basta una sola parola.

Risorgere, è vivere in Gesù Cristo: dimettere il vecchio, vestire il nuovo: «deporre—secondo dichiara splendidamente Paolo—il uomo vecchio, il quale si corrompe nelle vie dell'errore, e, rinnovandosi nello spirito, vestirsi dell'uomo nuovo, creato, secondo l'Iddio, in giustizia e santità del vero». Si comprende perciò come la Resurrezione fosse non solo uno dei più solenni temi della predicazione, ma anche uno dei più frequenti dell'arte cristiana. Resurrezione: tutta la Natura oggi la canta; e non ci possiamo trattenere dal dire che la vita è bella, perchè ha in sé la forza bruta che uccide, e la forza divina che invece resuscita.